

Silvia Buzzelli

STUPRO E GIUSTIZIA PENALE

AI TEMPI DELLA TOLLERANZA ZERO *

Sommario: 1. Il riduzionismo alla base delle misure contro la violenza sessuale. – 2. Il persistere di antichi pregiudizi. – 3. Il tentativo di rendere asettico il rapporto uomo/donna. – 4. Il distacco dalle pratiche e dalle opzioni europee. – 5. La controffensiva della cultura patriarcale.

1. *Il riduzionismo alla base delle misure contro la violenza sessuale.* – Probabilmente l'impostazione migliore per avviare un discorso sulla violenza contro le donne è proprio quella di prendere le mosse dalla violenza, punto e basta.

Bisognerebbe introdurre subito la parola **femminicidio**, poco familiare in Europa e molto più conosciuta, invece, nel Continente latinoamericano. Questo vocabolo torna utile per rappresentare le svariate forme di violenza esercitata (ed esercitabile) su di una donna in ragione del suo genere: psicologica, economica, normativa, sociale, religiosa, sessuale. Non importa se subita in famiglia o al di fuori: in ogni caso, anche quando dovesse manifestarsi tra le “mura domestiche”, la violenza rimarrebbe un affare pubblico e non privato.

*

Il presente scritto costituisce la sintesi di alcune relazioni svolte durante il mese di marzo 2009, nell'ambito della <<Giornata dedicata alla riflessione sulla violenza contro le donne>> (organizzata dall'Università di Milano-Bicocca e dal Centro ABCD Interdipartimentale per lo Studio dei Problemi di Genere), dell'incontro delle Associazioni Donne in Quota e Amiche di ABCD (Milano, 18 marzo), del Convegno <<Violenza, perché?>> (tenutosi a Monza il 23 marzo e organizzato dal Coordinamento Donne CGIL CISL UIL Brianza).

Il femminicidio è problema di tutti, insomma; stupisce, e rammarica allora, l'andamento dei lavori - all'interno della Commissione giustizia della Camera - nel corso dei quali, le parlamentari hanno enfatizzato un aspetto assolutamente normale: la necessità che <<anche>> gli uomini contribuiscano <<alla definizione della nuova normativa>> sulla violenza sessuale (sedute del 17 e 19 giugno 2008).

La violenza, specie quella sessuale, non è pertanto un "affare di donne": al pari della tortura risulta crimine contro l'umanità (art. 7 Statuto della Corte Penale Internazionale), talvolta è considerata (nei Rapporti di Amnesty International, nelle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo) essa stessa tortura, destando allarme profondo nell'intera comunità mondiale.

Se questa è la linea dell'orizzonte, da disegnare per circoscrivere i ragionamenti, si fa strada un'impressione generale: le tante proposte (di maggioranza e di minoranza) che hanno avuto ad oggetto, nell'ultimo anno, le misure contro la violenza sessuale, il disegno di legge governativo e, infine, la stessa decretazione d'urgenza all'esame del Parlamento sembrano essere tutte quante accomunate fra loro da una sorta di **riduzionismo**.

Un riduzionismo deprecabile, va aggiunto immediatamente, poiché non semplifica il problema con l'obiettivo di renderlo più chiaro, quindi di poterlo risolvere.

Prevale piuttosto la tendenza a preoccuparsi di un solo aspetto del fenomeno (visibile certo, però non frequente): si tratta del cosiddetto reato di faccia, dello stupro di strada commesso dallo straniero, immigrato, clandestino.

Non è detto che una simile, inopportuna, frantumazione di un argomento assai sfaccettato sia casuale: dietro di essa potrebbe celarsi una delle molteplici **strategie** poste in essere dal **patriarcato**. Così facendo, inoltre, si ridimensionano i termini quantitativi della problematica: i rapporti ufficiali Istat, i dati offerti dal Viminale confermano - nitidamente - che la stragrande maggioranza di violenze si registra in casa e a opera di cittadini (spesso mariti)

italiani. Ma ciò continua a risultare poco degno di attenzione, insieme del resto all'omofobia e all'uguaglianza tra uomo/donna.

Il riduzionismo investe pure, e non potrebbe essere diversamente, l'ambito qualitativo e trasforma in questione di ordine pubblico una questione che, in realtà, possiede ben altri tratti peculiari. L'esito della modifica è manifesto: le "misure anti-stupro" si combinano a un piano straordinario di controllo del territorio (sempre più militarizzato) e ripulito dalla presenza di stranieri irregolari. Scopo dichiarato delle iniziative del legislatore è tutelare maggiormente la <<sicurezza della collettività>>.

All'interno di un panorama del genere le **ronde** (<<associazioni tra cittadini non armati>>: per inciso, le armi potrebbero essere consegnate ai **sedicenni**, titolari di porto d'armi se si concretizzasse il barbaro disegno di legge del senatore Orsi sulle pratiche venatorie) avrebbero il compito di cacciare il <<**branco**>> degli stupratori. Esempio, quest'ultimo, di cattivo, se non addirittura pessimo, linguaggio; il paragone degli uomini alle bestie sembra dettato da una pericolosa, quanto inossidabile, logica del **disprezzo** che spinge ad attribuire i comportamenti negativi (abbietti e poco raccomandabili) solo agli **animali**. Oscurando, in questo modo, il dato naturale: al branco, in senso proprio (gruppo numeroso di quadrupedi della stessa specie), resta sconosciuto lo stupro, che si presenta invece come uno dei volti maschili del femminicidio.

L'operazione riduzionistica si completa, poi, cosa a questo punto prevedibile, ignorando le analisi e i suggerimenti che provengono dagli organismi europei (soprattutto dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa): pur nella diversità, la lettura - magari superficiale - di queste fonti fa intendere che l'orientamento prescelto è diametralmente opposto rispetto alle soluzioni avanzate in Italia.

Alla fine il risultato è disarmante. Come sempre i rimedi gravitano, in maniera quasi esclusiva, nell'area penale: si modifica il codice penale, si interviene sull'ordinamento penitenziario; specialmente il processo continua a

essere l'epicentro di una frenesia securitaria che travolge i diritti dei singoli in nome dell'**emergenza**, parola – di questi tempi – magica.

L'emergenza appunto. E' scoraggiante constatare che la retorica dell'emergenza (di solito espressa con la <<drammatica attualità>> di un <<fenomeno sempre più dilagante>>) sia invocata ossessivamente da tutti, abbinandosi alla pressoché assoluta trascuratezza circa le cause che originano la violenza sessuale.

Se ci fosse autentica emergenza – verrebbe tra l'altro da replicare – lo Stato italiano dovrebbe, o almeno, farebbe bene a chiedere l'applicazione dell'art. 15 (Deroghe in caso di stato d'urgenza) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo; al contrario, l'eccezione è così cronica e quotidiana da non possedere più né carattere transitorio, né il tratto dell'assoluta necessità. Come dire viviamo una “normale emergenza”.

2. Il persistere di antichi pregiudizi. – Le opzioni in campo processuale paiono banalmente repressive. Sanno d'antico; dimostrano quanto continui ad essere in voga il tintinnio di manette e la limitazione della discrezionalità del giudice. Il fatto è che l'**inquisizione** esercita ancora estremo fascino e fa svanire ogni remora di alterare il sistema penale con interventi settoriali e sconsiderati.

La parola-chiave è **carcere**: il carcere inteso come custodia cautelare obbligatoria, come pena detentiva da scontarsi con durezza, senza benefici, e senza fine (si prevede l'ergastolo qualora dalla commissione del reato derivi la morte della vittima).

Il dibattito svoltosi, a partire da giugno 2008, in seno alla Commissione giustizia della Camera, offre uno spaccato di questa inclinazione inquisitoria. Non mancano gli elementi classici della giustizia sommaria e viene introdotto l'arresto obbligatorio in flagranza finalizzato alla celebrazione del rito direttissimo. Questi elementi procedono di pari passo, da un lato con noncuranza per gli autentici grovigli probatori caratterizzanti da sempre i processi per

stupro, dall'altro con la necessità di far emergere la cifra nera (relativa ai casi non denunciati).

Se la logica è quella inquisitoria non stupisce il richiamo (*bipartisan*) all'opportunità di introdurre <<meccanismi volti ad accelerare i tempi del giudizio>> (seduta del 19 settembre 2008) e la <<certezza della pena>> (disegno Alfano – Carfagna), di attivare rimedi in vista di un <<più veloce ed efficace... processo>> (proposta Pollastrini e altri). Si ribadisce qualcosa – è paradossale - che dovrebbe essere scontato per tutti, ma proprio per tutti, i processi italiani, penali e non. Invece, viene ammesso candidamente che <<i>procedimenti penali tendono a protrarsi a lungo nel tempo>> (Conversione in legge del decreto-legge presentata alla Camera il 24 febbraio): forse bisognerebbe iniziare davvero a porre sotto controllo una situazione decennale, incresciosa, che vede l'Italia totalizzare migliaia di condanne davanti alla Corte europea per la durata irragionevole dei processi e, per gli stessi motivi, consegna allo Stato italiano la qualifica di “sorvegliato speciale” dinanzi al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

3. Il tentativo di rendere asettico il rapporto uomo/donna. – Purtroppo, la seconda posizione (espressa dalla minoranza, per intenderci) che affiora dall'esame dei lavori parlamentari rischia di essere per certi versi ancor più fuorviante e dannosa, in confronto al rinnovarsi degli antichi pregiudizi inquisitori appena citati.

Risalta (seduta del 24 giugno 2008) una tesi, ingenua o bizzarra dipende dai punti di vista, che ha la presunzione comunque di raggiungere dei traguardi soddisfacenti eliminando **l'elemento ideologico**: il rapporto uomo/donna (al cui interno si inserirebbe la tematica della violenza sessuale) andrebbe svincolato da qualsiasi pregiudiziale ideologica. L'azzeramento di questo fattore garantirebbe una trattazione degli argomenti asettica e atemporale.

In tal modo si scorda che il processo penale (un <<fatto culturale>> secondo la bella espressione di un maestro del diritto, Franco Cordero) come il rapporto uomo/donna trasuda di ideologie, fino a esserne il frutto.

Non si può studiare, e comprendere, il primo (il processo penale) e nemmeno il secondo (la relazione uomo/donna) senza di volta in volta fare riferimento alle mille implicazioni storiche, sociali, politiche, in ultima analisi ideologiche.

Sarebbe anzi assai interessante, oltre che istruttivo, sovrapporre le due coordinate (quella processuale e quella corrispondente al rapporto uomo/donna) e osservare con scrupolo il trattamento riservato dalla giustizia penale, nelle varie epoche, alle figure femminili (testimoni, vittime, accusate di stregoneria), verificando nel contempo la rilevanza assunta, sempre in ambito penale, dal corpo delle donne (in caso di aborto, di stupro, e di procreazione assistita).

4. Il distacco dalle pratiche e dalle opzioni europee. – In Europa, lo si accennava all'inizio, sembrano avere la meglio le buone pratiche, prodotto di atteggiamenti antitetici rispetto a quelli che attualmente prevalgono nel nostro Paese, i cui politici sono stati definiti <<apprendisti stregoni>> (documento dell'Unione delle Camere Penali, 23 febbraio 2009).

Il Consiglio d'Europa, nel complesso, non ripone molta fiducia nel carcere, mentre è disposto a favorire le **misure alternative** <<intese in quanto mezzo per **prevenire** più facilmente la **recidiva**, facilitando percorsi di reinserimento, ma anche in quanto mezzo per **combattere il sovraffollamento delle carceri**>> (Comunicato stampa n. 841 del 26 novembre 2008).

L'interesse si concentra sulle norme standard applicabili ai **servizi di sostegno** per le donne vittime di violenza: supporto medico e psicologico, assistenza telefonica, rifugio sicuro, centro di accoglienza, consulenze legali. Ed è significativa la frase che accompagna il comunicato: <<l'attuazione di tali servizi non dipende da elementi di carità e buona volontà ma rappresenta un

obbligo per tutti gli Stati in virtù della legislazione internazionale relativa ai diritti umani>>.

Il Parlamento europeo, dal canto suo, nelle Raccomandazioni passa in rassegna le forme di femminicidio, soffermandosi sulla **violenza** più **sottovalutata**, quella **domestica** che si ripercuote direttamente sulla donna e indirettamente sui figli, spesso minori e spesso unici testimoni.

Su di un altro versante (non processuale in senso stretto, ma che rientra a pieno titolo nella logica securitaria e della tolleranza zero) il Consiglio d'Europa (specie la Commissione Venezia) dubita da tempo della legalità e dell'efficacia degli strumenti di **videosorveglianza**, in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Strumenti, al contrario, che il Governo italiano intende inserire nel programma di controllo del territorio.

La **prevenzione** non passa dall'uso delle telecamere, di certo non dalla **castrazione chimica** (come reputano alcune parlamentari). Neppure dal ricorso ai dispositivi satellitari GPS: le "**scatole rosa**", da collocare nelle auto delle donne che lavorano in orario notturno, aumenteranno – forse - la sicurezza delle lavoratrici costrette a spostarsi di notte, permettendo la rintracciabilità del veicolo. Ma ridurranno a carta straccia Patti e Convenzioni, laddove sanciscono quali **diritti inviolabili** la dignità delle persone e la libertà di movimento.

5. La controffensiva della cultura patriarcale. – Molto opportunamente il Parlamento europeo introduce il concetto di **discriminazione multipla** (in base al genere e per altri motivi: es. lampante, la donna immigrata); nel consueto vaglio annuale dei diritti fondamentali rimarca con forza la <<necessità di campagne di sensibilizzazione al fine di evitare stereotipi di genere sui modelli familiari>> (Risoluzione del 14 gennaio 2009). E la violenza sessuale, ricondotta all'interno di più complessi atteggiamenti discriminatori, rifletterebbe scelte culturali e politiche in senso lato.

E' questo il cuore del problema: la **sensibilizzazione**. Proprio ciò di cui si ha un bisogno estremo per arginare la **controffensiva patriarcale** attiva da anni in Italia, e non solo. Una controffensiva sostenuta dalle **lobbies maschiliste**, ovvero da gruppi di potere fortemente organizzati e molto ricchi; lo ha sostenuto Christine Delphy (su *Le Monde Diplomatique*) in un bell'articolo, con un titolo ancora più bello: <<Ritrovare lo slancio del femminismo>>.

Come ritrovarlo lo slancio viene da chiedersi.

Forse, è un timido suggerimento, andrebbe ripreso dagli scaffali polverosi delle biblioteche, o cercato nel mare caotico dei siti Internet, un **libretto scandaloso**, opera di un'inglese che ebbe una coraggiosa intelligenza; quella cioè di criticare le **teorie illuministe** per il **punto debole** in esse contenuto: l'affermazione dei diritti dell'uomo, un uomo però – ecco il lato debole - solo di sesso maschile e borghese.

Di qui, l'invito alle altre donne a camminare <<senza le dande>> (le strisce usate per reggere i bambini nei primi passi) e, cosa che più conta, a contestare <<il diritto divino dei mariti insieme a quello dei re>>. A suo parere era <<giunta l'ora di dare inizio a una rivoluzione nei costumi delle donne e di far sì che esse si adoperino per riformare se stesse e per riformare il mondo>>.

Tutto questo **Mary Wollstonecraft** rivendicava nel libro <<**Sui diritti delle donne**>>, prima di morire di parto, <<meritato castigo divino>> secondo un reverendo, un tale che di nome faceva Polwhele.

Correva l'anno 1797: dobbiamo rimboccarci le maniche, siamo davvero in ritardo.